Esponenti di altre religioni partecipano al Natale cristiano.

Dialogo interreligioso in Asia

Condividere il mondo

Dopo le aperture del Vaticano II al dialogo con le altre religioni, l'Asia ha conosciuto una stagione di vivacità, in cui i teologi hanno sviluppato una teologia dell'armonia. Tuttavia oggi il dialogo interreligioso si è raffreddato, in parte a causa delle censure dogmatiche della Santa Sede nei confronti di molti di questi stessi teologi e in parte anche per l'irrigidimento di tutte le religioni nel momento in cui si dialoga sui principi.
Con il pontificato di papa Francesco è venuto un nuovo momento propizio per riprendere il dialogo, questa volta però orientandolo non a un chiarimento previo sui principi ma a una prassi di trasformazione del mondo, e prendendo come interlocutori non più soltanto le diverse religioni, ma tutti gli uomini «di buona volontà», quindi anche le ideologie laiche, assumendo come punto di partenza la coscienza individuale. Ecco allora la proposta del teologo indiano Michael Amaladoss: in Asia «il contesto e l'obiettivo del dialogo oggi si articola nei termini del Regno, e non della Chiesa. Il Regno, pur avendo il suo riferimento religioso, è anche un ideale laico, di comunità di libertà, fratellanza e giustizia, che si rivolgerà a persone di tutte le religioni». Il Regno è potenzialmente tutto il mondo, e il sacro è diventato il secolare.

Il concilio Vaticano II ha compiuto un passo positivo nell'aprire la Chiesa al dialogo con le altre religioni e con il mondo, con i suoi documenti sulle religioni non cristiane (*Nostra aetate*) e sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*). In India, già prima del Concilio, si svolgevano alcuni dialoghi con le religioni non cristiane. Il primo *ashram* indiano benedettino a Thannirpalli è stato fondato nel 1950. A Calcutta si teneva un dialogo teologico animato da alcuni gesuiti belgi attraverso riviste come *The Light of the East* (Luce d'Oriente).

Il Concilio è stato un incoraggiamento. Sono stati fondati altri *ashram*. Gruppi di dialogo sono stati avviati in diversi luoghi. Comunità interreligiose sono sorte in varie parti dell'India. Molti teologi hanno iniziato ad approfondire la teologia delle religioni. Particolarmente degni di nota sono stati i due seminari su «L'ispirazione delle Scritture non-bibliche» e su «Condividere il culto».

I teologi indiani hanno anche contribuito allo sviluppo della riflessione e del ministero del dialogo a livello asiatico attraverso gli organismi della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (FABC). Mentre il Vaticano considerava ancora il dialogo come un passo verso la missione, i vescovi e i teologi asiatici incoraggiavano il dialogo interreligioso come qualcosa di utile in sé.

L'obiettivo della missione e del dialogo era stato spostato dalla Chiesa al regno di Dio. Si diceva che l'obiettivo della missione era l'edificazione del Regno e della Chiesa che ne era il simbolo ed era al suo servizio. I teologi asiatici hanno sviluppato una teologia dell'armonia. Giovanni Paolo II ha manifestato stima per le altre religioni quando ha invitato i loro responsabili a incontrarsi ad Assisi per pregare per la pace nel mondo nell'ottobre 1986.

Anche se non pregarono insieme, il fatto che gli altri leader religiosi fossero stati invitati a pregare è stato considerato come l'offrire una certa legittimità alle loro religioni. Giovanni Paolo II ha ripetuto questo gesto in Bosnia e a Roma. In un'enciclica volta a rilanciare la missione della Chiesa al popolo, *Redemptoris missio*, il papa ha riconosciuto che la Chiesa può collaborare con le altre religioni nel promuovere i valori evangelici.

Due fatti, tuttavia, devono essere evidenziati. Il primo è ambiguo. L'interesse per il dialogo interreligioso si è raffreddato. I gruppi di dialogo sono in gran parte scomparsi. Gli *ashram* sembrano essere in declino, ora che i loro fondatori non sono più sulla scena. I sacerdoti e i religiosi più giovani, per non parlare della gente, sono meno interessati. Chi proveniva dalle fasce più povere della popolazione era più interessato alla teologia della liberazione.

Alcuni teologi che studiavano la teologia delle religioni e del dialogo sono stati sollevati dall'autorità centrale della Chiesa per aver incoraggiato più il dialogo che la missione e per aver apparentemente sminuito l'unicità di Cristo in quanto unico Salvatore e il ruolo della Chiesa come strumento di salvezza.

I teologi più giovani sembrano essere entrati in una modalità d'autocensura. Essi sembrano più interessati ai temi della liberazione dei *dalit*, degli indigeni e delle donne e anche della creazione. L'interesse per il dialogo interreligioso e l'inculturazione è complessivamente in calo.

La centralità della coscienza

Il secondo fatto è piuttosto negativo. Sebbene il Concilio abbia parlato anche di dialogo con il mondo, indicando temi quali la famiglia, la cultura, l'economia, la politica, la pace ecc., nel documento *sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* non ha detto, scritto o fatto molto in questi ambiti. Almeno nei primi anni c'era un certo interesse nel lavoro sociale per lo sviluppo e la promozione umana. Ora gli istituti sociali indiani di Delhi e Bangalore e i centri sociali in altre città della provincia sembrano meno attivi nel campo della ricerca, della riflessione, della formazione e dell'azione.

Diverse organizzazioni non governative sono attive, ma con un atteggiamento e interessi diversi. Non vi è alcun dialogo con i movimenti e le ideologie socioculturali che promuovono la liberazione e lo sviluppo sociale.

I documenti parlano di quattro tipi di dialogo: dialogo di vita, scambio intellettuale, esperienza spirituale e azione comune. Piccoli gruppi di persone s'impegnano nei primi due, che sono diventati appannaggio di pochi specialisti, quasi dei professionisti. Mi sarei aspettato che i due tipi di dialogo, in particolare quello con le religioni e il mondo, si sarebbero integrati sul piano dell'azione comune. Avrei inoltre pensato che il dialogo con il mondo in vista dell'azione ci avrebbe portato a un dialogo non solo con le religioni, ma anche con le ideologie, alcune delle quali si dichiarano laiche e agnostiche o addirittura atee.

Poiché abbiamo celebrato da poco i 50 anni dal Vaticano II, vorrei suggerire che dovremmo guardare più seriamente a questo dialogo con il mondo. Credo inoltre che, senza abbandonare il dialogo dell'azione con le altre religioni, dovremmo cercare di dialogare anche con le ideologie laiche.

Vorrei proporre, in terzo luogo, che un tale dialogo con le ideologie laiche – e anche quello con i credenti – dovrebbe essere fatto sulla base della coscienza individuale. È un dato di fatto che in due dei suoi documenti, e cioè nella dichiarazione sulla libertà religiosa *(Dignitatis humanae)* e sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *(Gaudium et spes)*, il Concilio parla della

Colombo (Sri Lanka), Incontro interreligioso: papa Francesco e un sacerdote indù (13.1.2015).

dignità di ogni essere umano, in quanto tale, nel mondo e del ruolo della coscienza e la sua libertà.

Credo che la nostra sfida oggi sia quella di dialogare con tutti gli esseri umani in vista della costruzione di una comunità umana cosmica, basata sulla coscienza di ciascuno. Se è vero che l'ispirazione e l'energia religiosa possono essere animatori molto utili a promuovere la collaborazione nella costruzione di un mondo migliore per tutti, le religioni possono anche essere ambigue.

Uno spirito fondamentalista può fare sì che un particolare gruppo religioso guardi agli altri gruppi come a nemici da emarginare o prevaricare o addirittura distruggere. Una missione di tipo aggressivo non è forse stata una caratteristica di alcune religioni?

Il comunitarismo religioso rende le religioni strumenti di un'agenda politica che cerca di promuovere il miglioramento economico, sociale e politico per il proprio gruppo. Lasciando che i gruppi religiosi più aperti facciano quello che possono, non dovremmo noi concentrarci sulla coscienza come fattore in grado di unificare tutti gli esseri umani a un livello razionale e umano? Vorrei esplorare questo nelle pagine che seguono, a partire proprio da ciò che il Concilio ha da dire sulla coscienza.

Un altro motivo per concentrarsi sulla coscienza è che papa Francesco lo sta effettivamente facendo, anche se in un contesto diverso. Egli ci sta aiutando a riscoprire il ruolo della coscienza nella vita delle persone.

Coscienza dimensione universale

Nella sua dichiarazione sulla libertà religiosa, il Concilio afferma che ogni persona umana è dotata di dignità umana che deve essere rispettata. Un elemento di questa dignità è la libertà, soprattutto nell'ambito della pratica religiosa. Ognuno è tenuto a cercare la verità, ma è libero di farlo a proprio modo (cf. nn. 2-3).

Lo stato e la società civile devono rispettare e proteggere questa libertà. Dal momento che gli esseri umani non sono solo individui, ma esseri sociali, hanno il diritto di cercare la verità come comunità.

La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* afferma: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» e «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione» (Artt. 1. 18).

Notiamo che il diritto umano alla libertà comprende anche la libertà di pensiero, coscienza e di religione. Queste sono dimensioni differenti di una stessa libertà. La dichiarazione sulla libertà religiosa lo chiarisce.

«L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività, per raggiungere il suo fine che è Dio. Non lo si deve quindi costringere ad agire contro la sua coscienza. Ma non si deve neppure impedirgli di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso» (Concilio ecumeni-

co Vaticano II, dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, n. 3; *EV* 1/1049).

La coscienza è dunque un dono universale dato da Dio a tutti gli esseri umani in quanto esseri umani, a prescindere da qualsiasi religione o cultura appartengano. Attraverso la coscienza, gli esseri umani possono discernere la legge di Dio inscritta nel cuore di ciascuno. Questa legge è comune a tutti gli esseri umani, prima di ogni appartenenza religiosa.

La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, anche se guarda al mondo da un punto di vista cristiano, si rivolge a tutti i popoli con un desiderio esplicito di dialogare e lavorare con loro nella costruzione di un mondo più equo e giusto (cf. nn. 1-3). È in questo contesto che il Concilio sviluppa ulteriormente questo concetto di coscienza.

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire a essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (Cf. Rm 2,14-16). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (Concilio ecumenico Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* su la Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 16; *EV* 1/1369).

Anche con i non credenti

L'essenza più fondamentale degli esseri umani è la loro coscienza. Lì sono in contatto con Dio. Essi possono appartenere a religioni diverse o rifiutare qualsiasi appartenenza. Non possono però sfuggire a questo senso morale di che cosa sia giusto e che cosa sia sbagliato, che cosa debbano fare e che cosa debbano evitare. La coscienza, di fatto, ha una dimensione interreligiosa.

«Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (*Gaudium et spes,* n. 16; *EV* 1/1370). Il Concilio è consapevole del fatto che la natura intellettuale della persona umana «raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente dell'uomo a cercare e ad amare il vero e il bene» (*Gaudium et spes,* n. 15; *EV* 1/1366).

La Bibbia contiene libri sapienziali che non appartengono in senso stretto alla tradizione giudaica, ma alla più ampia cultura umana della regione. Una simile letteratura sapienziale in forma di aforismi, proverbi, racconti ecc., si trova in tutte le parti del mondo.

In India abbiamo le storie Panchatantra e raccolte di aforismi come il *Tirukkural.* Essi trascendono le diverse religioni. La Chiesa afferma la sua disponibilità a collaborare anche con gli atei. «La Chiesa, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo» (*Gaudium et spes,* n. 21; *EV* 1/1383).

In questo contesto, sarebbe interessante ricordare alcuni degli ambiti in cui la Chiesa ci chiama a dialogare e a collaborare con tutte le persone di buona volontà. Vorrei insistere ancora una volta: sebbene il documento offra una prospettiva cristiana sulle questioni evocate, esso vuole essere solo un contributo cristiano a un dialogo a cui tutti, anche gli atei, sono invitati.

La prospettiva cristiana è visibile, per esempio, là dove l'idea della manifestazione e dell'azione di Dio nella coscienza di ognuno è sostituita dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo che conforma tutti al mistero pasquale di Cristo. Con l'aggiunta della frase «nel modo che Dio conosce» (*Gaudium et spes,* n. 22; *EV* 1/1389), però, la priorità di Dio al di là delle religioni, per così dire, è salvaguardata.

Il documento prosegue elencando i problemi che il mondo si trova ad affrontare. Anche se si rivolge a tutte le persone, è un documento della Chiesa. Per questo parla sempre su due livelli. Evoca i problemi e poi aggiunge una prospettiva cristiana. In un contesto dialogico questa non dovrebbe essere considerata come l'ultima parola, ma come una proposta cristiana alla quale gli altri dal loro punto di vista religioso o ideologico sono tenuti a rispondere.

Purtroppo questa seconda fase del dialogo spesso non avviene. Quello che vorrei suggerire è che prima di un incontro interreligioso, è possibile e sarebbe utile un dialogo laico a livello razionale, centrato sulla coscienza. In molti luoghi in Europa e non solo, dove le religioni vengono respinte o le tensioni interreligiose sono molto accese, questo può essere l'unico tipo di dialogo possibile.

Quindi, nelle pagine che seguono vorrei concentrarmi su ciò che il documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo dice circa i problemi del mondo che hanno bisogno di attenzione.

Le sfide del mondo d'oggi

Il documento inizia con l'evocare «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et spes,* n. 1; *EV* 1/1319). Se l'aumento della ricchezza è evidente, anche il divario tra ricchi e poveri sta crescendo. Le comunicazioni rendono possibile

una maggiore unità tra le persone, ma ci sono conflitti etnici, economici, politici e religiosi in tutto il mondo.

Il progresso scientifico è innegabile, ma sembra sia usato per controllare le persone, piuttosto che renderle libere. L'ordine sociale tradizionale sembra collassare, e le diffuse migrazioni e i rifugiati portano nuovi problemi sociali. Alcuni giovani sembrano più disposti e attivi nella pratica religiosa, ma la secolarizzazione si sta altresì diffondendo.

In un mondo in rapida evoluzione sono in aumento le tensioni tra teoria e pratica, tra ciò che è utile e ciò che è etico, tra le esigenze famigliari e comunitarie e le aspirazioni e i bisogni individuali e ancora tra le generazioni. Oggi siamo anche più sensibili alla necessità di proteggere la creazione dallo sfruttamento umano. La ricerca dell'uomo del senso della vita sta diventando sempre più complessa, ma urgente.

Mentre vi è un crescente individualismo, vi è anche la necessità di rispettare l'uguale dignità e gli uguali diritti delle persone, a prescindere da talenti personali, successi e posizioni sociali. Allo stesso tempo, non possiamo ignorare quanto dipendano dalla comunità.

«Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè Dio stesso» (*Gaudium et spes,* n. 24; *EV* 1/1393). Cerchiamo il «bene comune, cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et spes,* n. 26; *EV* 1/1399).

Ognuno è chiamato a lavorare verso questo sviluppo umano e cosmico, consapevole tuttavia che il progresso scientifico e tecnologico deve essere al servizio degli esseri umani sia in quanto individui sia in quanto comunità, promuovendo una maggiore giustizia e fraternità. Sembra esserci la paura che le religioni tendano ad avere una prospettiva ultraterrena e siano un ostacolo a uno sviluppo umano e cosmico così inteso.

Dio ha creato il mondo per il bene degli esseri umani e svilupparlo in modo adeguato è volontà di Dio, a condizione che le leggi morali siano rispettate (cf. *Gaudium et spes,* nn. 35s; *EV* 1/1428-1432). Il documento afferma che la Chiesa è pronta a collaborare con tutti gli sforzi umani per promuovere il benessere personale e comunitario purché ciò avvenga nei limiti della legge di Dio. E riconosce anche che «l'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa» (*Gaudium et spes* n. 44; *EV* 1/1461).

Nella II parte, in cui affronta alcuni problemi più urgenti, il documento si concentra sul matrimonio e la famiglia, la cultura, la vita economica e sociale, la politica, la solidarietà tra i popoli e la pace.

La famiglia è una sorta di comunità di base nella società. È nella famiglia che il bambino cresce, socializza e impara i fondamentali valori morali e umani. Ma oggi sembra essere in crisi. Molti giovani, per motivi diversi, vivono insieme senza impegnarsi in un rapporto stabile. I divorzi sono sempre più frequenti. La famiglia diventa semplicemente un contesto sociale sicuro in cui ogni individuo segue un programma personale.

Le famiglie allargate di un tempo che fornivano una base sociale sicura stanno scomparendo. Oggi sembrano diventare la regola famiglie nucleari, isolate in un mondo frenetico. Un tema emergente è quello delle famiglie interreligiose che pongono domande circa la vita religiosa della coppia e l'educazione dei figli.

Globalizzazione culturale ed economica

Gli esseri umani nascono con molte doti fisiche e intellettuali: la forza fisica e la capacità di plasmare la natura e il proprio corpo per umanizzare il mondo che li circonda e avere una vita gioiosa e pacifica; intelligenza, fantasia e senso artistico per creare un mondo di bellezza; modi per tendere verso gli altri attraverso il linguaggio e la poesia e così costruire comunità; istituzioni per strutturare la vita personale e comunitaria; un mondo simbolico che li aiuta a tendere al trascendente.

Attraverso la scienza gli uomini hanno scoperto i segreti dell'universo e hanno imparato a usarli a proprio vantaggio attraverso tecnologie appropriate. La creatività dei differenti gruppi di persone, ulteriormente diversificati dalle risorse locali e da fattori come il clima, ha portato alla nascita di culture diverse. Le interazioni tra le culture attraverso le comunicazioni hanno portato a un arricchimento reciproco.

Le persone hanno preso coscienza delle proprie capacità di plasmare la propria vita e costruire comunità. Concentrarsi sulla scienza e la tecnologia, sminuendo le arti, può portare a una meccanicizzazione della vita. Lo scientismo può portare alla secolarizzazione, enfatizzando la strumentalizzazione della cultura. Il ruolo della religione nella cultura dovrebbe essere quello di aggiungervi profondità in termini di valori, prospettive e obiettivi.

Molte religioni che animano una cultura e molte culture socializzate da un'unica religione possono originare tensioni soprattutto là dove il fondamentalismo e il comunitarismo religioso possono tentare di usare la cultura per i propri fini. Ma le crescenti tendenze alla secolarizzazione potrebbero fare da contrappeso.

I mezzi più recenti di produzione e distribuzione hanno permesso di soddisfare le crescenti esigenze della comunità umana. Allo stesso tempo, l'obiettivo di

guadagnare può tendere a dominare la vita, mentre cresce la disuguaglianza tra ricchi e poveri. Sembra si preferisca la tecnologia all'agricoltura e al settore dei servizi.

Sembra manchi una mentalità di condivisione. Lo sviluppo economico deve essere al servizio delle persone che controllano le strutture e i processi economici. L'automazione non dovrebbe essere promossa a scapito dei posti di lavoro delle persone. Le persone dovrebbero vivere l'esperienza di lavorare insieme per il miglioramento economico di tutti in modo da evitare controversie in ambito occupazionale.

Le condizioni di lavoro devono essere migliorate e per tutti deve essere garantito il tempo libero. «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati devono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità» (*Gaudium et spes,* n. 69; *EV* 1/1551).

Oggi si dovrebbe aggiungere l'idea che la terra non deve essere distrutta da uno sfruttamento eccessivo, ma deve essere salvaguardata per le generazioni future. La Chiesa ha sempre difeso il diritto alla proprietà privata come espressione della dignità e della libertà degli individui. Ma tale diritto non è assoluto e va bilanciato con le necessità dei poveri e il bene della comunità.

La storia ha visto molti sistemi politici. Tuttavia, sembra ci sia oggi consenso attorno al sistema democratico, in cui le persone vivono forme di collaborazione e di responsabilità. La libertà e i diritti di tutti dovrebbero essere rispettati e le minoranze di ogni genere – religiosa, etnica ecc. – protette. Una varietà di punti di vista potrebbe convergere tramite un confronto attivo e arrivare a un consenso su cui potrebbe basarsi l'azione comune. I principi morali di base dovrebbero guidare ogni esercizio dell'autorità. La democrazia dovrebbe essere partecipativa, e lo stato rispettare l'autonomia delle istituzioni sociali come la famiglia e le varie realtà associative.

La necessità della pace anche tra le religioni

Nel secolo scorso abbiamo avuto due guerre mondiali. Papa Francesco ha suggerito che una terza guerra mondiale sembra essere in corso, diffusa e a pezzetti. Migrazioni forzate di intere popolazioni sono diventate un problema globale: una stima recente calcola coinvolga oltre 60 milioni di persone.

I gruppi terroristici e i loro attacchi sembrano moltiplicarsi. Le numerose guerre locali sono supportate da un fiorente commercio globale di armi che si arricchisce con il sangue dei poveri sofferenti, soprattutto donne e bambini.

Un recente seminario a Roma ha messo in dubbio la liceità oggi della teoria della guerra giusta, data la natura indiscriminata e distruttiva della guerra moderna. Mentre tutti parlano di globalizzazione delle comunicazioni e del commercio, perdurano evidenti disuguaglianze di ricchezza e di potere tra le nazioni.

Organizzazioni mondiali come le Nazioni Unite sono controllate dalle nazioni ricche e militarmente potenti. La cooperazione in campo economico e politico per promuovere la giustizia e la comunità è sicuramente un imperativo. La cooperazione richiede dialogo. La Chiesa è pronta a dialogare con tutti.

«Il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con l'opportuna prudenza da parte nostra, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la sorgente, né coloro che si oppongono alla chiesa e la perseguitano in diverse maniere. Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace» (G*audium et spes,* n. 92; *EV* 1/1642).

Il ruolo della coscienza è messo in luce nel ministero pastorale di papa Francesco. Prima di lui i principi morali erano spiegati in termini assoluti. Naturalmente gli esperti sapevano che essi potevano essere interpretati secondo le circostanze, l'atteggiamento e l'intenzione personale, ecc., almeno nei casi particolari. Ma questo non è stato molto sottolineato nella pratica.

Quando le religioni dialogano l'una con l'altra, il loro tende a essere un incontro tra assoluti. Si parla di principi generali, non di casi concreti. Ma quando due gruppi religiosi sono in dialogo, non sulla dottrina o sui principi, ma su iniziative per trasformare la società con conseguenti decisioni concrete e pratiche, l'interpretazione è chiamata in causa.

È in questa fase che gli individui e le loro coscienze affrontano un processo decisionale. In questi momenti la prassi pastorale di papa Francesco diventa molto utile. In una delle sue interviste fatte sull'aereo, quando qualcuno gli ha posto una domanda riguardo alle persone omosessuali, non ha semplicemente ripetuto la dottrina classica per cui l'omosessualità è un disordine intrinseco, ma semplicemente ha risposto con un'altra domanda: «Chi sono io per giudicare?».

Per un osservatore, può essere semplicemente una domanda morale teorica. Ma per la persona interessata e la sua famiglia è una domanda pratica, personale. In quel contesto non è sufficiente una risposta astratta o *a priori.* Si dovrà tener conto della persona specifica, delle circostanze ecc. Si potrebbe anche dire che la questione deve alla fin fine essere lasciata alla coscienza della persona, dopo che sono stati chiariti i principi.

Discernimento

Allo stesso modo, quando qualcuno ha fatto una domanda riguardo al virus *Zika,* egli ha risposto che si sarebbe giustificati nel prendere le misure necessarie per evitare di essere infettati con il virus mortale.

La domanda è emersa in modo molto più forte durante i Sinodi sulla famiglia. Il contesto era la possibile ammissione all'eucaristia dei cristiani divorziati risposati. La risposta strettamente canonica è «no». Ma questo non tiene in considerazione la colpevolezza personale e la responsabilità dei soggetti coinvolti.

In circostanze particolari, una persona costretta al divorzio – spesso una donna indifesa – può non essere affatto colpevole, ma vittima involontaria. Per cercare di sopravvivere e allevare un figlio è possibile che la persona cerchi l'aiuto di un altro partner. Così la situazione di vita reale potrebbe cambiare. In tali circostanze una persona che è divorziata e si è risposata può sentire che lui / lei non vive in uno stato di peccato e quindi può fare la comunione.

Occorre farne oggetto di discernimento in ogni singolo caso. Il discernimento deve essere fatto dalla persona interessata secondo la sua coscienza, certamente aiutato da una guida informata e responsabile.[1] Ma, come osserva papa Francesco: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (Francesco, esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 37; *Regno-doc* 5,2016, 136).

Formare le coscienze non comporta solo insegnare i principi generali, ma anche formarle a discernere le decisioni nello specifico di circostanze determinate. Ma in una situazione concreta questo discernimento è quello della persona in questione, non della sua guida. Non voglio sviluppare oltre questo punto se non per dire che la coscienza non si limita a ripetere principi assoluti fuori discussione, ma esplora le decisioni contingenti e concrete in circostanze particolari per persone precise.

A questo livello ci si può impegnare in un dialogo pratico orientato a fare qualcosa insieme verso la trasformazione della società.

Dobbiamo rispettare i molti *ashramiti* che cercano di vivere una spiritualità cristiano-indiana (indù). Ci sono anche persone come Raimon Panikkar, Swami Abhishiktananda e altri che parlano addirittura di doppia appartenenza religiosa. Tali vie di dialogo interreligioso hanno un loro ruolo.

A partire dal Regno, ovvero dalla prassi

Tuttavia nel contesto di ciò che abbiamo argomentato sopra, vorrei suggerire che il centro del dialogo tra gruppi religiosi dovrebbe essere in primo luogo non la teologia o la spiritualità, ma la prassi. Dovremmo cercare di raggiungere un consenso sull'azione basato sulle sollecitazioni della coscienza, terreno più neutrale rispetto alla fede religiosa o all'ideologia. Non vi è alcun problema se una persona o un gruppo s'ispirano anche alla propria ideologia o fede religiosa. Nel contesto di una comunità multi-religiosa tuttavia, la scelta per l'azione deve essere argomentabile anche dalla ragione.

A livello di comunità cristiana in Asia, il contesto e l'obiettivo del dialogo oggi si articolano nei termini del Regno, e non della Chiesa. Il Regno, pur avendo il suo riferimento religioso, è anche un ideale laico, di comunità di libertà, fratellanza e giustizia, che si rivolgerà a persone di tutte le religioni.

Quando qualcuno chiese a Gesù quale fosse il più grande comandamento della Legge, Gesù rispose che è amare il Signore Dio e amare l'altro come se stessi. Ma l'ultimo giorno della sua vita, mentre si congedava dai discepoli, il «comandamento nuovo» che dà è semplificato: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Dio non è scomparso. Dio si sperimenta e si ama nell'altro. Questo è stato spiegato da Gesù quando ha descritto il giudizio finale. Il Signore benedice quelli che lo hanno vestito, nutrito, lo hanno visitato in carcere ecc. Quando le persone esprimono la loro sorpresa, la sua spiegazione è semplice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Egli s'identifica con i bisognosi, i fratelli e le sorelle sofferenti. Amare l'altro diventa un imperativo etico. Il Signore s'incontra nell'altro. Il sacro è diventato il secolare. A questo livello possiamo dialogare e collaborare, non solo con gli altri credenti, ma con tutti gli uomini di buona volontà. Siamo in grado di fare appello alla coscienza come terreno comune per i nostri dialoghi e programmi d'azione.

Finora abbiamo dialogato con credenti di altre religioni soprattutto tra esperti. Queste persone sembrano anche essere pronte a mostrare occasionalmente in pubblico la reciproca amicizia. Non credo però siano stati fatti molti progressi. Può essere allora più interessante promuovere tra gli studenti una vera conoscenza delle altre religioni e uno spirito di collaborazione al fine di promuovere la comunità, lasciando l'incontro teologico e spirituale ai pochi ai quali interessano veramente, ai qualificati e agli iniziati.

Su entrambi i piani può essere utile concentrarsi su una comunità libera, equa e giusta (Regno), basata sulla coscienza e aperta a tutte le persone di buona volontà.

Michael Amaladoss

[1] Non è necessario qui entrare nel dettaglio del problema. Chi è interessato può consultare l'esortazione apostolica *Amoris laetitia,* al capitolo 8, nn. 291-312. Qui voglio solo evidenziare l'importanza che papa Francesco sta dando al ruolo della coscienza.